

II.

TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1904

Presidenza del Presidente **CANONICO**.

Sommario. — *Comunicazioni del Governo — Comunicazioni — Messaggio del Presidente della Corte dei conti — Comunicazioni del Presidente in merito alle dimissioni del senatore Barracco Giovanni dalla carica di questore, e relativa proposta dei senatori Astengo e Colonna Fabrizio — Comunicazioni relative alla salute di S. A. R. la Duchessa d' Aosta, e proposta del senatore Di Sambuy — Votazione a scrutinio segreto — Nomina di scrutatori — Annunzio d'interpellanza — Svolgimento dell'interpellanza del senatore Pelloux Luigi al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui disordini di settembre — Il senatore Pelloux Luigi svolge la sua interpellanza — Sospende per alcuni minuti il suo discorso — Chiusura di votazione — Per le interpellanze dei senatori Villari, Vidari e Maragliano — Ripresa dello svolgimento dell'interpellanza del senatore Pelloux Luigi — Risposta del presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Replica, per fatto personale, il senatore Pelloux Luigi — Osservazione del Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Il seguito della discussione dell'interpellanza è rinviato alla seduta successiva.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri della marina, della guerra, del tesoro, degli affari esteri e della pubblica istruzione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Comunicazioni del Governo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho l'onore di annunciare al Senato che Sua Maestà il Re, con decreto in data di oggi, ha accettato le dimissioni dalla carica di ministro segretario di Stato per le poste e telegrafi del conte Enrico Stelluti-Scala, depu-

tato al Parlamento, e ha incaricato di reggere *per interim* il Ministero stesso l'avv. Francesco Tedesco, deputato al Parlamento e ministro segretario di Stato per i lavori pubblici.

PRESIDENTE. Do atto all'onore presidente del Consiglio della fatta comunicazione.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il signor senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di una lettera che accompagna l'elenco dei contratti sottoposti al parere del Consiglio di Stato, e registrati alla Corte dei conti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 23 luglio 1904.

« In adempimento al disposto dell'art. 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco dei contratti sot-

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 5 DICEMBRE 1904

toposti al parere del Consiglio di Stato e che la Corte dei conti ha registrato durante lo scorso esercizio finanziario 1903-1904.

« Il Presidente
« FINALI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe, di dar lettura di due lettere del ministro dell'interno colle quali si comunicano gli elenchi dei Consigli comunali e provinciali sciolti e delle proroghe dei poteri ai Regi commissari.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 11 agosto 1904.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere gli uniti elenchi dei decreti di scioglimento dei Consigli comunali e provinciali e di proroga per la ricostituzione dei Consigli stessi riferibilmente al secondo trimestre 1904.

« Unisco le relazioni ed i R. decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Il Ministro
« GIOLITTI ».

« Roma, 7 novembre 1904.

« Ai sensi dell'art. 295 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere gli uniti elenchi dei R. decreti di scioglimento di Consigli provinciali e comunali per la ricostituzione dei Consigli stessi riferibilmente al terzo trimestre 1904.

« Unisco le relazioni ed i R. decreti estratti dalla *Gazzetta Ufficiale*.

« Il ministro
« G. GIOLITTI ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, di questa comunicazione.

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura al Senato della lettera che accompagna l'elenco degli oggetti d'arte dei quali è concessa la esportazione.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, addì 20 agosto, 1904.

« A tenore dell'art. 2, ultimo capoverso, della legge 27 giugno 1903, n. 242, mi pregio rimet-

tere a codesta Presidenza gli elenchi delle licenze accordate dai RR. uffici di esportazione all'estero di oggetti d'arte e di antichità, durante il trimestre aprile-giugno 1904.

« Si gradirà un cenno di ricevuta.

« Per il ministro
« SPARAGNA ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro della pubblica istruzione di questa comunicazione.

Prego il senatore, segretario, Di San Giuseppe di dar lettura di una lettera colla quale si accompagna la relazione relativa ai lavori di risanamento della città di Napoli.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« Roma, 22 ottobre 1904.

« A norma delle vigenti disposizioni, si ha il pregio di trasmettere all'E. V. una copia della relazione presentata dalla Giunta comunale di Napoli sui lavori compiuti nel decorso anno 1903 per il risanamento dell'abitato di quella città.

« Tale relazione è stata esaminata dalla Commissione centrale per le opere di risanamento che ne ha preso atto.

« Pel ministro
« SANTOLIVIDO ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dell'interno di questa comunicazione.

Prego il senatore Di San Giuseppe, segretario, di dar lettura della lettera colla quale il ministro del Tesoro accompagna la relazione del Banco di Napoli sul servizio delle rimesse degli emigranti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

« L'art. 4 della legge 1° febbraio 1901, n. 24, che prescrive il Banco di Napoli presenti ogni anno al ministro del Tesoro, una relazione sull'andamento del servizio delle rimesse degli emigranti, e che questa, col parere della Commissione permanente di vigilanza alla circolazione e sugli Istituti di emissione venga presentata al Parlamento dal sottoscritto.

« In ossequio a tale disposizione di legge, il Banco di Napoli ha rassegnato la relazione qui unita, la quale prendendo le mosse dall'inizio delle operazioni avvenute nella seconda metà del 1902 riferisce sull'andamento di esso a tutto il 1903.

« Tale relazione è stata sottoposta all'esame

della Commissione permanente di vigilanza, e questa, come risulta dall'annesso estratto di verbale della seduta del 3 corr., ha espresso parere favorevole.

«In adempimento della legge sopra menzionata, mi onoro ora trasmettere a codesta onor. Presidenza la relazione insieme al prescritto parere non senza avvertire che della proposta di modificazioni al vigente regolamento sulle rimesse degli emigrati, della quale è parola nella relazione, venne già tenuto conto da questo Ministero che sottopose all'uopo il 26 maggio u. s. un decreto alla firma sovrana.

« Il Ministro
« L. LUZZATTI ».

Messaggi del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Sono giunte, durante le vacanze, alla Presidenza del Senato dieci messaggi del Presidente della Corte dei conti, dal 16 luglio al 2 dicembre corrente, con i quali si comunica che lungo questo periodo di tempo non furono dalla Corte stessa fatte registrazioni con riserva.

Mentre do atto al Presidente della Corte dei conti di queste comunicazioni, credo inutile dar lettura dei singoli messaggi, essendo tutti eguali.

Saranno, a tenore del regolamento, depositati negli Archivi del Senato.

Comunicazioni del Presidente in merito alle dimissioni del senatore questore Giovanni Barracco.

PRESIDENTE. Debbo ora fare una comunicazione al Senato, e la faccio veramente con dolore, cioè dar lettura di una lettera che l'egregio nostro collega il senatore Barracco, questore, mi scrive col preciso incarico di parteciparla al Senato.

Non ho bisogno di dire che io mi sono fatto premura di pregare il collega senatore Barracco di non insistere nel suo proposito, ma un'altra lettera dello stesso senatore mi prega di non tardare a dar comunicazione delle sue dimissioni; di più, questo desiderio mi venne anche verbalmente comunicato da altri senatori. Quindi con mio rammarico sono costretto ad adempiere al volere del nostro collega.

Leggo dunque la lettera direttami dal senatore Barracco:

« Eccellentissimo Presidente,

« La nomina a questore nella seduta di sabato, e le circostanze nelle quali avvenne, mi hanno rivelato una forte corrente politica contraria alla mia elezione.

« Questa corrente, benchè sconfitta dalla benevola energia di amici carissimi, ai quali rendo pubbliche e solenni grazie, mi persuade però della necessità di lasciare un ufficio che per 17 anni ho tenuto con la maggiore imparzialità, ma che ora vedo essere considerato da un forte nucleo di senatori come ufficio anche esso politico. Tale punto di vista è lontanissimo dal mio, e però non potrei continuare nelle funzioni, delle quali per lungo tempo il Senato ha voluto ripetutamente onorarmi.

« Le invio dunque le mie dimissioni con la preghiera vivissima di farle accettare dall'Assemblea come quelle che sono irrettrabili ».

ASTENGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ASTENGO. Credo rendermi interprete del sentimento di tutto il Senato pregando che non siano accettate le dimissioni del questore Barracco, e faccio formale proposta che siano respinte. (*Benissimo*).

COLONNA FABRIZIO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLONNA FABRIZIO. Il senatore Astengo ha fatto formale proposta che si respingano le dimissioni del mio collega senatore Barracco, le cui intenzioni mi erano note da ieri mattina. Tutta la giornata di ieri è stata da me spesa a supplicare il collega Barracco di desistere dalle dimissioni. Speravo che, dopo la lettera nobilissima del nostro Presidente, scrittagli per esortarlo a cambiare il suo pensiero, egli avrebbe abbandonata l'idea. Adesso, con molto dolore, apprendo che egli insiste ancora nelle dimissioni.

Per me sarebbe veramente molto doloroso perdere la cooperazione vevolissima del collega senatore Barracco, che in diciassette anni ha acquistato tanti titoli di benemerenzza verso il Senato.

Perciò, è colla più grande espansione e col più vivo desiderio, che spero che il Senato vorrà votare la proposta del senatore Astengo.

Questa è la mia speranza e questo il mio augurio. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. La proposta del senatore Astengo, cui si è associato il senatore Colonna, secondo il regolamento, dovrebbe essere appoggiata da altri senatori; ma credo non ne sia il caso. (*Moltissimi senatori alzano la mano*).

Pongo quindi ai voti la proposta del senatore Astengo, appoggiata dal senatore Colonna.

Chi intende di approvarla è pregato di alzare la mano.

È approvata all'unanimità.

Comunicazioni relative alla salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta.

PRESIDENTE. Sono lieto di poter annunciare al Senato notizie alquanto migliori della salute di S. A. R. la Duchessa d'Aosta; notizie le quali ieri specialmente sembravano gravi.

Infatti, S. M. il Re mi fece ieri mattina l'onore di mostrarmi un dispaccio da lui ricevuto nel quale vi erano queste parole: « Speriamo di salvarla ». Il che mi fece una dolorosa impressione. Fortunatamente l'ultimo telegramma che ho ricevuto dall'Aiutante di campo, dice così: « Notte discreta. Qualche crisi di affanno e di colasso vinti più facilmente di prima. Temperatura 37.8. Polso 82.85. Respiro 36.40. Funzione renale scarsa albuminaria.

Primo Aiutante di campo
Colonnello RECLI.

DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAMBUY. Onorevolissimo signor presidente. Le notizie che nella seduta di sabato Ella ha comunicato intorno alla salute di S. A. R. la duchessa d'Aosta, hanno profondamente commosso il Senato, già impensierito dal non aver veduto alla Seduta Reale l'Augusto Principe Emanuele Filiberto. In ansia angosciata aspettammo migliori notizie, ma pur troppo non vennero quali speravamo. Ond'è che, sicuro del pensiero intimo dei nostri colleghi, io Le muovo, onorevole signor Presidente, una preghiera, ed è quella di essere diretto interprete presso S. A. R. il duca d'Aosta dei sentimenti che agitano l'animo nostro. (*Approvazioni vivissime*).

Ammiratori sinceri delle virtù civili e militari dell'Augusto Nostro Collega, noi ci sentiamo oggi oppressi dallo stesso affanno del suo cuore di sposo e di padre; rivolgiamo al cielo supplichevoli i nostri voti affinché ridoni la salute alla pia e ben amata Duchessa, conservando i suoi giorni preziosi all'amore del Duca, dei giovani principi della Reale famiglia e di quella falange di poverelli, che nelle Auguste sembianze della duchessa Elena ravvisano il loro angelo consolatore.

Iddio salvi la duchessa d'Aosta! (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Io credo che non vi sia bisogno di domandare se sia appoggiata la proposta fatta dal senatore Di Sambuy.

I signori senatori che si associano alle nobili e commoventi parole pronunziate dal senatore Di Sambuy, abbiano la bontà di alzarsi.

Sono approvate all'unanimità.

Mi farò un dovere di rendermi interprete oggi stesso dei sentimenti del Senato presso Sua Altezza Reale il duca d'Aosta.

Votazione a scrutinio segreto per la nomina di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Come il Senato ricorda, all'ordine del giorno doveva per prima svolgersi la interpellanza dell'onor. Pelloux, ma per non far perder tempo al Senato ho divisato di far procedere prima alla votazione per la nomina di alcune Commissioni permanenti; poi si lasceranno le urne aperte e domani mattina si farà lo scrutinio della votazione, per proclamarne il risultato nella tornata di domani.

Prego il senatore, segretario, Taverna di procedere all'appello nominale per la votazione per la nomina delle seguenti Commissioni:

- a) per la verifica dei titoli dei nuovi senatori;
- b) di finanze;
- c) per le petizioni;
- d) di contabilità interna;
- e) per la Biblioteca;
- f) per i Trattati internazionali;
- g) per i Decreti registrati con riserva.

TAVERNA, *segretario*, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Nomina di scrutatori.

PRESIDENTE. Estraggo a sorte i nomi dei senatori che funzioneranno come scrutatori delle singole votazioni.

Per la verifica dei titoli dei nuovi senatori, sono scrutatori:

Giorgi, Carnazza Puglisi, Racagni, Schupfer, Avogadro, De Marinis.

Essi si raduneranno domani alle ore dieci nella sala della Vice-Presidenza.

Per la Commissione di finanze i senatori:

Caruso, Borromeo, Fogazzaro, Borghese, Caetani, d'Adda, Manfredi, Di Castagneta, Cotti.

Essi si raduneranno domani alla stessa ora nella sala della Commissione di finanze.

Per la Commissione delle petizioni i senatori:

Paternostro, Mirri, Vigoni Giulio e Marazio.

Si raduneranno domattina nella sala dell'Ufficio I.

Per la Commissione di contabilità interna i senatori Di Marzo, Borgatta, Colonna.

Si raduneranno domattina nella sala dell'Ufficio II.

Per la Biblioteca i senatori Lorenzini, Codronchi, Monteverde.

Si raduneranno domattina nella sala dell'ufficio III.

Per i Trattati internazionali i senatori Pisa, Cerruti V. Carta Mameli, Massarucci, Figoli e Beltrani-Scalia.

Si raduneranno domattina nella sala dell'Ufficio IV.

Per i Decreti registrati con riserva i senatori Finali, Luciani e Di Sambuy.

Si raduneranno domattina nella sala dell'Ufficio V.

Annunzio d'interpellanza.

PRESIDENTE. Do comunicazione al Senato di una domanda di interpellanza del senatore Odescalchi al ministro degli esteri, del seguente tenore:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro degli affari esteri intorno ai suoi intendimenti per aumentare i rapporti economici tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America ».

Chiedo all'onorevole ministro degli affari esteri se e quando intenda sia svolta l'interpellanza di cui ho dato testè lettura.

TITTONI TOMMASO, *ministro degli affari esteri*. Dichiaro di accettare l'interpellanza del senatore Odescalchi e prego sia posta all'ordine del giorno per la seduta di giovedì 8 corrente.

ODESCALCHI. Accetto e ringrazio.

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni, così rimane stabilito.

Svolgimento della interpellanza del senatore Pelloux Luigi al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui disordini di settembre.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Interpellanza del senatore Pelloux Luigi al presidente del Consiglio e ministro dell'interno sui disordini di settembre ».

La parola spetta al senatore Pelloux per lo svolgimento della sua interpellanza.

PELLOUX LUIGI. I fatti speciali dei quali mi accingo a parlare, e l'estrema gravità dell'argomento che sto per trattare, mi consigliano la massima circospezione, alla quale spero di non venire meno.

D'altra parte lo sdegno sollevato in tutta Italia, la commozione degli animi di tutti coloro che amano il Paese in presenza dei disordini di settembre e delle tristissime circostanze che li hanno accompagnati, non possono impedire talvolta che qualche parola possa prorompere dal cuore, più viva di quello che si desidera.

Farò di tutto per essere equanime al massimo grado, farò ogni sforzo per riuscirvi; ma se, per disgrazia mia, e contro la mia volontà, una qualche parola meno che pacata potesse sfuggirmi, spero che i miei colleghi vorranno perdonarmela, ed usarmi la loro indulgenza; confido però che a questa indulgenza non avrò da ricorrere.

Un'altra premessa mi occorre di fare oggi, per la quale sarebbe stato forse più naturale che io avessi domandato di parlare sul processo verbale della seduta di sabato scorso; ma, pensando che dovevo subito svolgere la mia interpellanza, ho ritenuto più opportuno di parlarne ora.

Nella seduta di sabato il presidente del Consiglio, allegando per motivo della sua domanda di rinvio della mia interpellanza i processi che erano in corso, domandò addirittura che fosse rinviata *sine die*; in altre parole, che fosse ri-

mandata alle calende greche. Però dopo l'osservazione mia, che non intendevo di parlare solo sulle manifestazioni dei richiamati della classe del 1880, ma domandavo di parlare prima sui disordini di settembre, l'accettò.

Ho già detto l'altro giorno che le ragioni per le quali il presidente del Consiglio riteneva che non si dovesse ora discutere dei disordini dei richiamati, non mi parevano giustificate; poichè se veramente si potesse invocare la questione di processi in corso, per non parlare di qualche argomento è ben evidente che i più gravi fatti che succedono nello Stato non potrebbero mai essere discussi; perchè appunto i fatti gravi, o gravissimi, sono quelli che generalmente hanno per prima conseguenza, dei processi.

Ma, per non dilungarmi su questa questione, se ci sono dei casi innumerevoli che si potrebbero citare, ne citerò uno solo. Quando nel 1898 si discussero i fatti dei disordini di quell'epoca (di maggio), erano in corso centinaia e centinaia di processi, e non di processi ordinari, ma di processi davanti ai tribunali militari straordinari; e non fu questa una ragione sufficiente per non parlarne. Ma sabato stesso, quando il presidente del Consiglio disse che accettava la parte che si riferisce ai disordini di settembre, ma non accettava la parte che si riferisce al gravissimo fatto dei richiamati, non ammetteva egli lo stesso principio che dico io? cioè che il pretesto dei processi per non parlare di taluni argomenti non vale? perchè il Senato sa perfettamente che in occasione dei disordini di settembre, ci sono dei gravi processi pendenti.

Pertanto, con tutta la migliore volontà del mondo non posso non riconoscere che non si è usata buona volontà verso di me. Non voglio fare nessuna recriminazione, anzi l'ho già dichiarato che sarò il più pacato possibile; ma succede a me personalmente un fatto abbastanza singolare che espongo ai miei colleghi. Tutte le volte che ho da discorrere sulla politica interna avviene qualche intoppo.

Il 25 aprile 1902 feci un discorso, che forse non poteva piacere ad alcuni, sulla politica interna, e mi successe quella scena che tutti ricorderete, mi fu fatta una vera prepotenza senza ragione alcuna.

Nel 1903 e precisamente in questi giorni

(primi di dicembre) domando di parlare sulle comunicazioni del Governo, e non avete che a consultare i resoconti delle nostre sedute dei giorni 1, 2, 3, 4 di dicembre, per vedere che ho dovuto parlare tutti quei quattro giorni, e perfino presentare una mozione per decidere il ministro dell'interno a venire a discutere in Senato.

Finalmente nel 1904, sabato scorso, faccio la mia domanda d'interpellanza, e se ne propone addirittura il rinvio a tempo indeterminato! ma, ripeto, dico questo senza recriminazione alcuna. Ricordo semplicemente una combinazione del caso.

Devo aggiungere che mi studierò di lasciare fuori del mio discorso tutto quello che si riferisce alle manifestazioni dei richiamati della classe del 1880; e ciò, non già perchè io riconosca menomamente la opportunità di non parlarne, anzi tutt'altro; io non riconosco affatto questa opportunità, ma ho detto che non ne parlerei e mantengo ciò che ho detto. Mi riservo però di parlarne alla primissima occasione, e dichiaro fin d'ora che cercherò di parlarne nella discussione sulla risposta al discorso della Corona.

Intanto siccome ci sono molte altre considerazioni di ordine militare, all'infuori dei disordini dei richiamati, che si possono svolgere in relazione alla politica interna, dovrò anche di queste parlare oggi.

Vengo ora alla mia interpellanza, che è alla sua terza edizione.

La prima fu da me presentata il 17 settembre: la telegrafai quella mattina, e notate bene che non erano avvenuti quei gravissimi disordini di cui mi occupo ora, e la telegrafai in questi termini: « al presidente del Consiglio, sulle cause della frequenza in questi ultimi anni di disordini che finiscono poi con repressioni violente e sanguinose ».

Dico subito che lo scopo di questa mia prima interpellanza era semplicissimo, e credo che questo scopo non si possa in alcun modo nè biasimare, nè censurare; era quello di richiamare l'attenzione del Governo sulle condizioni in cui veniva talvolta a trovarsi la forza pubblica, e per le quali condizioni avvenivano troppo di frequente dei fatti che potevano metterla in malavista di fronte alla popolazione.

Caduta questa interpellanza per la fine della

legislatura, non l'avrei ripresentata, e non ne avrei più parlato, se la fine della sessione non fosse avvenuta per quelle cause che la determinarono, cioè per i disordini avvenuti verso la fine di settembre.

Allora la ripresentai, domandando d'interpellare sui disordini di settembre, estendendola anche al ministro della guerra per la questione delle manifestazioni sediziose dei richiamati della classe 1880.

Finalmente sabato scorso la mia interpellanza fu redatta nei termini attuali, cioè « al presidente del Consiglio sui disordini di settembre », rinunciando così ad introdurre quella parte che si riferisce alla questione dolorosa dei richiamati.

È quindi naturale che la mia interpellanza non avrà più quell'ampiezza che avrebbe avuta, perchè ho dovuto toglierne tutta quella parte che avevo divisato di svolgere relativamente alla detta questione che era connessa con l'altra.

Non vi può essere ombra di dubbio sul significato delle ultime elezioni politiche. Esse sono la vittoria del partito dell'ordine contro i partiti estremi e non posso non rallegrarmene vivissimamente. Me ne rallegro tanto più perchè dopo tali elezioni spero che finisca la politica seguita finora, politica di equivoci incomprensibili; la quale, secondo me, traeva la sua prima origine dall'ostruzionismo del 1900. Poichè dopo di esso parecchi uomini politici costituzionali dovettero, una volta arrivati al potere, continuare la loro alleanza coi partiti estremi; e ben presto questi partiti estremi ebbero assoluto predominio sul Governo, e ne divennero i veri padroni. Questo per me fu il guaio principale della politica dell'ultimo periodo.

Se però le elezioni sono incontestabilmente riuscite favorevoli al partito dell'ordine, ciò non significa approvazione pura e semplice della condotta passata del Ministero. Anzi, guardando bene e anche imparzialmente, si può trovarvi una risposta contraria. Il quesito posto agli elettori era questo: volete il disordine o l'ordine? In altre parole, le elezioni furono indette colla piattaforma: *pro o contro* la rivoluzione.

A questo quesito era abbastanza naturale che il paese rispondesse che non voleva la rivoluzione, ma quella risposta non significava affatto l'approvazione della condotta del Ministero.

Può esservi, taluno che trova che il risultato

delle elezioni che sono succedute ai disordini di settembre possa essere il risultato della condotta liberale del Ministero, e sia pure; ma, a parer mio la verità è un'altra, cioè che le elezioni prese nel loro complesso, significano il biasimo di una politica che ci ha portato all'orlo del precipizio. E nelle elezioni generali vi è stato un lato buono di cui dobbiamo compiacersi, poichè il paese ha dimostrato il desiderio di non voler più esperimenti pericolosi.

Ciò non toglie affatto che le responsabilità rimangano, indipendentemente dal risultato di queste elezioni.

Nei disordini di settembre e nelle circostanze che li hanno accompagnati, il prestigio del Governo ne è uscito abbastanza male, il principio di autorità è stato profondamente manomesso, ed è stato in modo talmente grave turbato l'ordine morale, che ha un grande bisogno di essere restaurato. Non è ammissibile che un Governo in momenti così difficili si ritragga, si assenti quasi, lasci fare, e poi quando, per bontà o per il caso gli avvenimenti, le cose si calmano, si venga fuori a dire: applauditemi, ho fatto bene a non reprimere, ho evitato di creare dei martiri ed altre simili cose.

Le cause della mia interpellanza sussistono dunque intieramente, perchè è mio convincimento che nulla vi è di cambiato per il fatto che il Ministero ha domandato al paese se voleva l'ordine o la rivoluzione.

Vediamo i fatti, come si sono svolti.

Nel mese di settembre, una vera vampata rivoluzionaria, spinta da un vento di follia, attraversa il nostro paese; ed il Governo lascia fare; non ha nè la volontà nè la forza di opporvisi.

Riavutosi, quando la calma sembra tornata, invece di chiedere al Parlamento un giudizio sulla propria condotta, ricorre alle elezioni, con quel quesito che sappiamo, chiede il concentramento delle forze costituzionali, ed io lo approvo perfettamente. Usa dei suoi diritti come crede meglio, ed io ho nulla ad osservare su questo.

Ma, all'infuori del quesito fatto al paese, pro o contro la rivoluzione, ce ne sono ben molti altri che si presentano, circa i quali si ha anche un po' il diritto ed il desiderio di avere delle spiegazioni.

E ne cito qualcuno.

Quali sono le responsabilità che può avere avuto il Ministero? Impedirà egli che questi disordini si rinnovino? Farà meglio rispettare in avvenire il principio di autorità ed il prestigio del Governo? In che modo farà cessare il disordine morale che in questi ultimi anni ha invaso tutto l'organismo dello Stato? Tutelerà meglio la libertà dei cittadini contro la tirannia della piazza? Conta egli di dare all'esercito una forza che meglio corrisponda alle esigenze della politica interna? Trasformerà egli le nostre istituzioni militari, fino ad ora organizzate allo scopo di eventuale difesa contro l'estero, in uno strumento di difesa contro i disordini interni e contro una eventuale rivoluzione? E per ultimo, assicurerà la tutela dei servizi pubblici?

Quesiti, ripeto, abbastanza onesti, che noi abbiamo il diritto di fare, ai quali non so se avrò risposta, ma che espongo al Senato come quesiti abbastanza logici.

Finora noi siamo completamente al buio sull'avvenire, e siamo al buio perchè ci troviamo fuori di strada. Noi dobbiamo rientrarvi, ma quando dico rientrare sulla strada m'immagino già che taluno dirà *reazione*. Quella famosa parola con la quale da tre a quattro anni si viene a baloccare il pubblico, e che non ha senso comune!

Chi parla di reazione?

Nessuno l'ha mai sognata! Nell'attuale situazione, il mettersi in carreggiata vuol dire ben altra cosa che reazione, vuol dire: farla finita colla licenza, col disordine, coll'anarchia, colla tirannia della piazza, colle colpevoli debolezze, cogli equivoci di ogni specie.

Vuol dire: tornare alla libertà vera, fortemente difesa per davvero, che è precisamente ciò che tutti sanno che è completamente mancato finora; vuol dire, in una parola, non tenere il Governo per conto dei sovversivi e degli anarchici.

E vengo a parlare di disordini tristissimi di settembre.

Il caso ha voluto che mi trovassi presente ad alcuni di essi. La prima impressione che ne provai, e che conservo pienamente ancora oggi, a tanti giorni di distanza, si è che: se i disordini materiali furono grandissimi, al di là di quello che molti sospettano, il disordine morale che rivelarono fu più grave ancora.

Dei disordini materiali dirò qualche cosa tra breve, ma intanto mi preme di parlare di taluni fatti di ordine morale, che, a parer mio, giudico deplorabilissimi, e taluni deplorabili, non forse per la sostanza, ma il momento in cui si produssero. Per esempio, la lettera diretta dal presidente del Consiglio al sindaco di Torino il 18 settembre, io la trovo deplorabile *nel momento in cui si produsse*. Ne ripareremo dopo:

l'aver dovuto il presidente del Consiglio accettare una lettera di biasimo dal sindaco di Venezia;

il fatto che le bandiere che erano esposte per festeggiare una faustissima notizia che riguardava la Casa Reale e che interessava tutto il paese, furono fatte in tante località abbassare, e in altre località, peggio ancora, furono tenute esposte, ma abbrunate in segno di lutto;

il gravissimo incidente occorso al generale comandante il Corpo d'armata di Milano;

l'accoglienza fatta dal capo del Governo al sindaco di una grande città che secondo molti meritava la destituzione (*Vive approvazioni*);

l'abdicazione del Governo e dei suoi rappresentanti quando ogni principio di autorità era calpestata dalla piazza onnipotente;

L'aver lasciato insomma commettere, e lasciati impuniti una quantità di reati di violazione di libertà, di veri atti di ribellione per parte di qualche sindaco, di qualche Giunta municipale e di non poche Camere di lavoro.

Parlando di tutti questi gravissimi argomenti, uso di un mio diritto sacrosanto; perchè da qualche anno non ho mancato di segnalare al Senato, e in ogni occasione, i pericoli a cui andavamo incontro, e mi fu sempre risposto che tutto andava per il meglio e che eravamo nel migliore dei mondi possibili; ed anche oggi può darsi che si tenti di rispondermi nello stesso modo.

So bene che può non piacere a taluni, e non piace nemmeno a me, di ritornare su dei fatti che si vorrebbero dimenticati, e dimenticati come se non fossero mai esistiti; ma credo che questo in coscienza non si possa ammettere. Sono questi disgraziatamente fatti di ordine tale che non sarebbe ammissibile, anzi nemmeno supponibile, che non se ne parlasse in quest'alto Consesso, il quale è delle nostre libere istituzioni il più sicuro e il più vigile

custode; quindi ne parlo, usando di un sacrosanto diritto.

Avendo per non pochi anni fatto parte del Governo, come segretario generale, come ministro, e per ultimo come presidente del Consiglio dei ministri dopo i tumulti del 1898; deciso da tempo a rimanermene fuori della vita pubblica, conservo il diritto di dir ciò che la coscienza mi detta, e intendo esprimere il mio apprezzamento su disordini che hanno così profondamente sconvolto e turbato il nostro paese. (Benc).

Non mi prenderò la facile e meschina soddisfazione di rileggere o di ricordare tanti discorsi che ho fatti in Senato; ben altro mi preme in questo momento tristissimo.

Quando pochi mesi addietro, in quest'Aula, si parlava ancora una volta di reazione (la minaccia della reazione che si fa sempre balenare davanti agli occhi del buon pubblico), ebbi occasione di dire e ripeto oggi: « Ma chi non vuole la libertà? Chi non vuole la politica liberale? » Sarebbe addirittura privo d'intelligenza chi volesse ostinarsi a non vedere la evoluzione sociale che si effettua in questo momento, e che continuerà forse ancora molto? Anche facendo astrazione dal sentimento innato nell'uomo che desidera di esser libero, chi vorrebbe opporsi al progresso, in tutto ciò che portano le esigenze odierne? Chi penserebbe di opporsi alla più ampia libertà spinta fino all'estremo limite, consentito dalle ragioni di ordine pubblico, oltre il quale non è permesso di andare? Ma le leggi che la consacrano, questa libertà, siano applicate severamente e fatte osservare rigorosamente, ed in modo che non s'abbiano ad avere repressioni violente. Ciò che non è stato!

Chi potesse oggi pensare ad opporsi ai miglioramenti ragionevoli delle condizioni delle classi inferiori sarebbe stolto veramente, già l'ho detto.

Ma per ottenere tutto il progresso desiderabile, non è necessario di andare alla rovina; e noi abbiamo già fatta molta strada verso il disordine e l'anarchia, tanto che sarebbe tempo di fermarci.

Siamo arrivati ad un punto in cui i più tristi ricordi del passato, quelli dei tumulti del 1898 con i loro stati d'assedio, i loro tribunali militari con le loro conseguenze tristissime delle severe condanne, e coi lunghi strascichi di

odio, di dolore e di vendette, sono, a parer mio, oltrepassati.

Noi siamo oggi in una condizione peggiore assai, non esito a dirlo. Ricordo quel periodo penosissimo di cui, io, senza esserne stato causa in modo alcuno non solo, ma senza avervi avuto la minima parte, subii le conseguenze, quando fui chiamato a rimettere in sesto le condizioni anormali dello Stato. Vi confesso che ciò che vedo oggi mi addolora maggiormente ancora: abbiamo fatto dei passi che forse non tutti sanno misurare al loro giusto, ma tremendo valore.

Quali sono le cause degli ultimi disordini? Sono molto facili a trovarsi: sono la conseguenza inevitabile della politica interna di questi ultimi anni.

Abbiamo avuto dapprima tanti fatti deplorabili, parziali, che hanno prodotto lo scoppio dei disordini di settembre. Questi, per dirlo in poche parole, derivano da altri disordini minori; furono come una reazione contro fatti che conosciamo tutti, e che sarebbe impossibile quasi enumerare, tanti sono oramai: per esempio, Berra, Putignano, Cerignola, Candela, Torre Annunziata, Buggeru, Castelluzzo, ecc. Questi fatti, che dai difensori del Ministero furono sempre qualificati come piccole disgrazie, come roba da nulla, come inconvenienti che non dipendevano dal metodo di governo, questi fatti divennero talmente frequenti, che non è possibile non riconoscere che abbiano una stessa causa determinante! Capisco una disgrazia, due, tre; ma la frequenza è tale, è tanto forte, che dimostra all'evidenza che qualche cosa c'è nell'ingranaggio della macchina governativa, che non funziona bene: poichè si debbono risparmiare le repressioni violente. Io stesso, non lo cito a vanto mio, in due anni di Governo, non ho avuto mai uno solo di questi fatti. Si dirà forse: perchè ero un forcaiolo? ma il fatto sta che, per fortuna mia, non ne ho avute. Concludo pertanto che il movimento che è successo in settembre è dipendente proprio dalla reazione contro tanti fatti parziali, i quali dipendono dalla politica del Governo.

Ma, onorevoli colleghi, quante volte l'abbiamo detto in quest'aula che era una somma imprudenza lo spingere dal banco stesso del Ministero le classi proletarie, le classi lavoratrici, a delle pretese, a delle rivendicazioni esagerate? Evi-

dentemente così si sarebbe arrivati a fomentare, anche senza volerlo l'odio di classe, ed alle sue necessarie conseguenze, provocando dolorosi conflitti! Non voglio con questo dire che le classi lavoratrici non avessero diritto a ben giustificate rivendicazioni. Tutt'altro! Ma deploro il modo, e l'incitamento incanto che fu dato ad esse.

Ed è arrivato quello che era naturale che arrivasse! perchè il mondo non può andare alla rovescia. Tutto questo ha portato allo stato in cui siamo; ciò è sacrosantamente vero, poichè la lotta a cui si è spinta la classe proletaria, si è accesa in un modo tale che non è stato mai più acuto l'odio di classe.

Ed anche il fatto di tutto quello che vediamo dello spirito di ribellione nei dipendenti di quasi tutte le amministrazioni dello Stato, questo spirito di ribellione non è conseguenza ancora delle stesse cause?

Siamo dunque su di una strada pericolosa, ed abbiamo lo Stato quasi disorganizzato; è la vera parola, non saprei trovarne altra.

Ed ora passiamo ad un poco di cronaca di questi disordini di cui io ebbi la triste sorte di dover essere spettatore forzato. Comincerò da quelli che si produssero in quel piccolo tratto di territorio del Regno che è compreso tra le due stazioni ferroviarie di Sestri-Ponente e Sampierdarena.

Il giorno di sabato 17 settembre, dopo di aver mandato al presidente del Senato di allora la mia interpellanza, prima edizione, di cui vi ho parlato, viaggiando nel treno diretto da Ventimiglia a Milano mi trovai ad un tratto in mezzo ad un vero movimento anarchico rivoluzionario, e per due giorni ho dovuto forzatamente assistere alle più dolorose scenate, a cui con me dovettero assistere, con non poca umiliazione nostra e con sommo disagio loro, centinaia e centinaia di forestieri. Quando quel treno, alle 14 circa, giunse a Sestri-Ponente una folla di mascalzoni e di canaglia invase la stazione e la ferrovia nella direzione di Genova, rovinando tutto quello che si poteva rovinare, della linea ferroviaria, degli apparecchi di servizio, pali telegrafici, materiali di movimento, cercando di rovinare macchine, incendiando cassotti e garitte, gettando anche sui binari stessi, dei grossi pesi allo scopo delittuoso di cagionar disgrazie, se mai si volesse far ripartire

i treni. Mi servo di parole che sono nell'atto di accusa dei processi pei fatti che si sono svolti a Sestri-Ponente.

Si è fatto tutto quello che si può immaginare di più ignominioso, e ciò alla presenza sapete di chi? Del comandante del corpo d'armata di Genova in uniforme che assisteva impotente e che non poteva far niente; ed alla presenza della truppa che era stata mandata in servizio di pubblica sicurezza da Genova, il giorno precedente, e che assisteva passiva ed impassibile, per forza, a questo dolorosissimo spettacolo.

Il disordine, le devastazioni di Sestri Ponente durarono dalle 2 fino alle 7 di sera: una roba indescrivibile. Lo stato della stazione e della linea era tale che non era possibile pensare a ricominciare il servizio prima dell'indomani occorrendo almeno tutta la notte per le più necessarie riparazioni; e difatti l'indomani mattina verso le 9, si poté partire con un treno diretto verso Genova; ma arrivati a Sampierdarena abbiamo avuto un'altra sorpresa graziosissima. Appena giunti a Sampierdarena, il personale ferroviario apre gli sportelli e ci viene a dire: Signori, non possiamo che avvertirvi che non si va più avanti. E arrivato l'ordine dal comitato di Milano di far lo sciopero ferroviario per 24 ore! Il personale abbandona il treno, i macchinisti se ne vanno, e in pochi momenti a Sampierdarena si sono concentrati sui vari binari 7 treni di viaggiatori provenienti da varie linee.

Lascio immaginare la confusione in questa stazione di Sampierdarena, che è una stazione assai ristretta quantunque importantissima, come sapete tutti. Insomma non voglio dire cifre esagerate, ma molte centinaia di viaggiatori si sono trovati accalcati in quella angusta stazione, senza sapere cosa fare, e dove andare.

Intanto a Sampierdarena c'era in paese uno sciopero generale dei più spinti, dei più violenti; tutto era chiuso; una folla che schiamazzava, insultava i pacifici cittadini, cantava, urlava ogni specie di impropri contro le istituzioni, contro tutto il mondo; tutto quello che potete immaginare di più vergognoso! Frattanto tutti i viaggiatori, ammassati alla stazione, dovettero rimanervi tutta la giornata della domenica 18 settembre e la massima parte della notte in penosissima situazione,

perchè i treni non potevano ripartire che all'indomani mattina. Non si poteva lasciare la stazione, perchè non si sapeva dove andare; non si poteva comunicare con le famiglie per avvertirle, perchè non c'era telegrafo privato; non si poteva domandare da mangiare perchè mancava perfino il pane.

In mezzo a tanti viaggiatori di tutti quei treni fermati da tanta inaudita ed indisturbata violenza, vi erano: forestieri che viaggiavano per diporto, o per loro affari, o che venivano a visitare il nostro paese; una quantità di emigranti, disperati di non poter arrivare a Genova per prendere i vapori in partenza; soldati che andavano in congedo e che avevano fame (ne ho visti io, ed abbiamo anzi procurato ad essi del pane insieme agli ufficiali che si trovavano colà), perchè avendo essi ricevuto soltanto i pochi soldi che si danno per il breve viaggio di ritorno, li avevano ormai consumati, e, ripeto, avevano letteralmente fame; perfino infermi che sofferenti anelavano di arrivare a destinazione, e che si trovavano là a dover passare un giorno ed una notte senza riposo, senza sapere ove adagiarsi: uno spettacolo, ripeto, che non si può qualificare che con una parola sola « ignominioso ».

La notte per aver poca luce, (non c'è da parlare di gas o luce elettrica, perchè anche quel servizio era in sciopero), si dovette ricorrere, in quelle condizioni gravissime, con quella quantità enorme di viaggiatori e di forestieri, a qualche meschino insufficiente ripiego, come candela o torcia a vento qua e là. Finalmente nella mattinata del lunedì, 19, si partì, e per conto mio impiegati 48 ore ben contate da Bordighera a Milano.

Io, veramente, a Sestri Ponente, nauseato da uno spettacolo così vergognoso, non potei trattenermi dal mandare al presidente del Consiglio un telegramma di protesta, e l'indomani a Sampierdarena volevo fare altrettanto, ma comprendendo che il Governo non funzionava più, mi rassegnai, e aspettai come gli altri.

Ma trasportiamoci su più ampia scena. Mentre quanto ho narrato succedeva a Sestri Ponente e a Sampierdarena, cioè alle porte di Genova, cosa succedeva a Genova ed in altre città d'Italia? Dal più al meno oramai si conosce; la storia sarebbe lunga e dolorosa; meglio sintetizzare ricordando alcuni nomi che dovreb-

bero figurare nel lunghissimo elenco se si volesse fare la descrizione particolareggiata di quei disordini. Cito a caso alcuni nomi che mi vengono alla mente: Genova, Milano, Venezia, Napoli, Padova, Torino, Verona, Firenze, Bologna, Parma, Brescia, Cremona, per fermarmi alle città principali dove, durante quei disordini, nulla fu tutelato e difeso di ciò che doveva esserlo.

Veramente confesso che chi non ha visto questi disordini ed ha dovuto limitarsi a leggere quello che si stampava, non ne può aver avuta un'idea esatta, perchè mi risulta che tante notizie furono deviate o travisate, o soppresse.

Prima cura del Governo è stata allora (e non gliene faccio poi un torto) quella di preparare la sua difesa. E la nota predominante, anche in questo caso, fu che si trattava di disgrazie. Anzi si arrivò a dire che nessuna colpa si poteva fare al Governo, il quale meritava persino lode! Questo pare che fosse anche il concetto che aveva il Governo stesso di questa sua situazione: poichè tornando a parlare di quei fatti che già ho detto essere stati deplorabili, dico ora che la lettera telegrafica, alla quale ho già accennato, che il giorno 18 settembre, alle ore 4 pomeridiane cioè quando tutta Italia era tutta sottosopra e nel colmo del disordine, il presidente del Consiglio indirizzò al sindaco di Torino, avvalorando questo mio concetto. Che cosa dice in sostanza? Non dimentichiamo che era il momento in cui si deploravano tante violenze, tante prepotenze accompagnate da scioperi criminosi di tutti i servizi pubblici, tante violazioni alla libertà del lavoro, alla libertà individuale dei cittadini, e per fino tanta crudeltà verso gl'infermi! Ebbene in quella lettera, in quel momento, si cerca essenzialmente di rassicurare i consiglieri socialisti di Torino!

Si arriva anche quasi a dire che non si permetterà più che la truppa prenda parte ad alcuna repressione di disordini prodotti dagli scioperi, e il capo del Governo conclude col dire che i risultati della sua politica sono troppo splendidi perchè egli possa pensare a comprometterli con delle insane violenze. Insane violenze? Ha ragione il ministro. Non ne ha commesse, ma le ha lasciate commettere, che è peggio. E che il Governo abbia lasciato fare

in un modo veramente biasimevole, ce lo dice un altro gravissimo documento, la lettera del Sindaco di Venezia al capo del Governo. Basta leggerla quella lettera, quella fiera e coraggiosa filippica, per capire in che condizioni si è trovata per parecchi giorni quella città come tante altre.

Se quella lettera, è bene notarlo, riscosse tante approvazioni, non si può non riconoscere che essa non è scevra da un tantino di indisciplina per parte di un sindaco di una grande città che si rivolge al ministro dell'interno. A questa lettera che fu accettata, nulla si rispose, soltanto si pensò di porre a riposo il prefetto di quella provincia.

È penoso pensare che si è dovuta registrare negli Archivi del Ministero dell'interno una lettera che termina così: « L'Amministrazione comunale ha il diritto di sapere, se il Governo intende di proteggere la cittadinanza da ogni nuovo sopruso, o se questa deve pensare a sostituirsi ad esso per provvedere alla legittima difesa dei cittadini ». Cosa si può dire di più al capo del Governo. Mi pare enorme! (*Viva impressione*).

Per contro, mentre questa lettera era costretto a scrivere il Sindaco di Venezia, un altro fatto avveniva di un altro ordine molto diverso, il ricevimento del Sindaco di Milano per parte del capo del Governo.

Si sa che il presidente del Consiglio accolse con molta deferenza il sig. Barinetti (*ilarità*), lo ha detto lui stesso, lo ha stampato nei manifesti di Milano, ma non si sa da tutti precisamente, in quali condizioni il capo del Governo ricevesse quel signore.

Il Sindaco di Milano, per decisione, o della Camera di lavoro, o di qualche altro potere occulto più o meno, fa togliere dal Municipio e dalla Madonnina del Duomo le bandiere che erano state inalberate per la nascita del Principe ereditario; e compiuto questo fatto glorioso, se ne va a Roma dicendo al suo popolo di Milano che va a richiamare all'ordine il ministro dell'interno, e chiedergli ampie dichiarazioni ed assicurazioni per l'avvenire.

Che cosa fa il ministro? Il ministro che sapeva perfettamente tutto quello che era successo a Milano, e conosceva ufficialmente la inaudita, villanissima e colpevolissima offesa fatta al Paese ed alla Casa di Savoia in un

momento di grandissima letizia e per l'uno e per l'altra? invece di destituirlo come tanti avevano supposto, lo accoglie nei termini migliori, e lo manda indietro soddisfatto.

E c'era di che essere soddisfatto davvero, lui, Barinetti! ma il Paese, no?

Contro questo fatto delle bandiere, il più villano e scandaloso dei fatti morali che hanno accompagnato i recenti disordini, non si protesterà mai quanto si merita. Si dice da taluno: Che cosa ne può il Governo? Materialmente nulla, ma moralmente ha molta responsabilità.

Prima di tutto il ricevimento del Sindaco in questa circostanza porta con sé una parte di responsabilità; e se l'ambiente era guasto a quel punto ciò dipende da mancanza di ogni previsione, di ogni prudenza.

Credo pertanto che mi sia lecito di deplorare vivamente questo fatto.

Negli stessi giorni che succedevano queste belle cose, un altro fatto incresciosissimo, incredibile avveniva a Milano, che deve avere turbato non poco l'onorevole ministro della guerra.

Nella prima giornata dei disordini avvenne questo: mentre il comandante del corpo d'armata in uniforme, accompagnato dal suo capo di stato maggiore, si recava in carrozza dalla Prefettura alla sede del Comando, venne fermato dalla canaglia al largo Durini presso il corso Vittorio Emanuele, e invitato a scendere dovette continuare a piedi la sua strada fino a Brera dove è il palazzo del Comando.

A questo riguardo si dirà forse ancora da qualche difensore del Ministero: che cosa poteva fare il comandante il corpo d'armata? e che colpa ne ha il Governo? E quella domanda me la sono fatta io stesso per il primo. Che cosa poteva fare il generale? perchè conosco troppo bene quali dolorosissime conseguenze avrebbero potuto avvenire, se egli avesse dato ascolto alla voglia, che non deve essergli mancata, di rispondere violentemente a questa intimitazione della canaglia. In quanto alla colpa del Governo è sempre la stessa, come ho detto prima; ha la colpa di averci lasciati arrivare ad un punto che nessuno credeva nè sospettava possibile.

È doloroso certo il ricordare questi fatti; ma però io lo faccio con la coscienza tranquillis-

sima, giacchè si è troppo cercato di nascondere la verità al Paese, di ingannarlo, quasi. Si è cercato di addormentarlo ancora in un sonno pericoloso per non lasciargli vedere più nulla; e quindi credo che sia doveroso e patriottico di dire quello che ho detto, perchè simili tristissime cose non si possono lasciar mettere a tacere. È vero che nel leggere la relazione che accompagna il progetto di decreto per lo scioglimento della Camera dei deputati, e debbo dirlo fin d'ora, anche nel leggere lo stesso ultimo discorso della Corona, nessuno potrebbe mai supporre che a poche settimane di distanza, fossero avvenuti fatti così gravi e così deplorabili come quelli da me citati adesso, e sui quali il Governo e i suoi amici hanno cercato di sviare l'opinione pubblica.

Questo risulta da tanti documenti, ma specialmente, da tutti i ragionamenti fatti o tentati, speciosamente, per venire a spiegare questi disordini, a toglier loro ogni importanza, per finirla colla solita antifona, il solito ritornello, *che era roba da nulla!*

Che cosa non si è trovato? Vediamo qualcuna di quelle argomentazioni a difesa del Governo.

Si è detto: *I disordini non furono un moto politico; furono opera di delinquenza comune, furono il prodotto del teppismo, del barabismo, della camorra, della canaglia.* Anche se così fosse realmente, il torto del Ministero sarebbe addirittura enorme, perchè vorrebbe dire che la delinquenza è giunta a tal punto nel Paese, non solo da compromettere la sicurezza pubblica, ma da sconvolgerlo completamente per parecchi giorni di seguito e da sospenderne la vita.

Perchè si dice questo? Forse perchè gli arrestati per questi disordini sono delinquenti comuni? Ma questo non vuol dire assolutamente nulla: i delinquenti comuni sono sempre i primi che si prestano nelle occasioni di tumulti anche in un movimento rivoluzionario; sono i primi che vanno fuori a cercare di sfondare le porte, a rompere i fanali, a saccheggiare i magazzini, a fare insomma tutto quel che fanno i mascalzoni e la canaglia; ma, ripeto, questo non vuol dir nulla, perchè i capi veri, i responsabili veri, nessuno li ha toccati, nessuno li ha arrestati, mentre questo, secondo me, era il primo modo di repressione, quando

c'era l'evidenza che si preparava una cosa simile.

Sembra, a sentire i difensori della politica attuale, che la repressione non voglia dire altro che versamento di sangue! ma niente affatto! la repressione è anche morale, la repressione si fa con intimidazioni, colle minacce anche severe, e prima di arrivare allo spargimento di sangue ci corre, ci corre assai!

La repressione violenta avviene quando non si può farne a meno, quando siamo in piena rivoluzione, in lotta aperta contro la forza: quando vengono ad ammazzare i nostri soldati non si può permettere che li ammazzino. Repressione, lo ripeto, non vuol dire spargimento di sangue: questo lo dico altamente ora, perchè dovrò ritornarvi sopra fra poco.

Un altro argomento: *La prova dei sovversivi è fallita!* Nel primo momento di scompiglio, i difensori del Ministero dissero: è una vampata rivoluzionaria; ma poi rimettendosi in equilibrio dissero: è fallita la prova. Ma che cosa volevate dire con ciò? che cosa aspettavate per dire che la prova fosse riuscita? Volevate forse che fossero venuti a prendere i ministri nei loro Ministeri e portarli a Regina Coeli, o qualche cosa di peggio? non ci mancava che questo! Un giorno o l'altro con questi criteri noi arriveremo a questo bel fatto: quando i sovversivi vorranno concretare con gli atti pratici quei più *ampi fini* che essi stessi hanno dichiarato pubblicamente, in manifesti lasciati impunemente affiggere, di voler raggiungere, c'è il pericolo di vederli andare ad insediarsi ai palazzi delle prefetture, dei corpi d'armata con i capi del movimento teppista, come poco mancò che avvenisse a Milano ed a Genova.

D'altronde, se i disordini sono finiti, dopo di aver durato anche troppo, a chi lo si deve? Non al Governo certamente. Lo dice chiaramente il sindaco di Venezia: *l'agitazione cessò sol perchè così piacque a coloro che l'hanno promossa e non per atto del Governo*: per la volontà dunque degli stessi nemici delle istituzioni. Il pericolo gravissimo poi è che la prova fatta, e fallita secondo voi, ha dimostrato ai sovversivi che voi non osate reprimere: (e ripeto che reprimere non significa versare sangue), ma non c'è governo possibile senza la repressione quando è necessaria! Voi non avete nemmeno tentato di contrastare questo disordine,

e poi venite a dire che il tentativo non è riuscito.

L'inazione del Governo, dicono alcuni, ha evitato un altro 1898. Anzitutto non si è evitato nulla, si è versato per combinazione meno sangue che a Milano nel 1898, perchè non si è fatto resistenza alle truppe! e non si è fatto resistenza per una buona ragione, e cioè perchè le autorità hanno lasciato fare tutto quello che si voleva. Il movimento però del 1904 in Italia è stato assai più esteso, più pericoloso e più dannoso dei fatti del 1898, questo è il mio parere esplicito. Vi è un'altra cosa di aggiungere ancora, e cioè che nel 1898 il Governo è rimasto al suo posto.

Si è voluto ad ogni modo evitare il pericolo di versar sangue in quel momento, per la circostanza, alludendosi con tale parola evidentemente al fausto evento della nascita del principe ereditario. Veramente tale circostanza si collega male con i precedenti disordini, e tutto ciò non è una difesa che si possa porre innanzi; questo concetto, secondo me, non si dovrebbe nemmeno esprimere. Questo è un punto difficile da trattare, è un argomento molto delicato. Ma, onorevoli colleghi, quel concetto è anche poco riguardoso, verso chi ha diritto a sommo riguardo! Come si può dire che, se l'Italia va in rivoluzione, non si deve reprimere perchè è nato un principe?

Del resto poi, se questo argomento fosse veramente ammissibile (e non lo è certamente) cosa si dovrebbe dire di un Governo che ha dimostrato di non aver nessuna idea, neanche un barlume della situazione che si preparava, e che lascia arrivare una situazione disastrosa proprio a quei giorni? Ma rientro nell'argomento della repressione.

Il dire non si vuole reprimere, non può essere che un pretesto od una debolezza. La repressione non significa assolutamente versare il sangue, la repressione si fa in tanti modi differenti, a cominciare col primo, di arrestare se occorre i caporioni conosciuti; questa sarebbe stata la repressione vera, la repressione buona. La repressione sanguinosa non deve venire mai, ripeto, se non nel caso della rivoluzione spiegata, colla resistenza armata alla forza pubblica ed alla truppa. Quando mi vengono e dire; ma la repressione può suscitare disordini, in questo caso si vuol quasi confon-

dere la repressione colla reazione; e se si cammina di questo passo si finirà assolutamente per dire che la repressione è *reazione*; ma, signori, repressione non vuol dire affatto questo!

Quanti governi liberali non hanno avuta la famosa lotta per i due sistemi di *reprimere o prevenire!* ed ora siamo in un terzo sistema; e quei governi erano liberalissimi ma nessuno osò mai dire che al caso non si dovesse reprimere, e di questi abbiamo degli esempi gravi. Il famoso decreto del 1898 per gli stati d'assedio ed i tribunali militari è stato firmato da uno che fu poi capo del Ministero del 1901, Ministero che si diceva (cosa sulla quale faccio le più ampie riserve) essere il più liberale che avesse avuto l'Italia. Dunque pensiamo bene prima di dire cose che servono solo ad impressionare l'opinione pubblica a danno dell'ordine; dite piuttosto che non avete represso perchè non avete potuto o non avete voluto.

Le conseguenze dei disordini furono buone, questo è un altro argomento che è stato invocato. Sì, buone come quel caso di un individuo che si precipita dal quarto piano, e che invece di rompersi l'osso del collo si rompe solo una gamba o le costole. Come si può dire che le conseguenze furono buone! Dobbiamo proprio andare in Campidoglio a ringraziare gli Dei, per quello che è avvenuto? (*Viva ilarità! Bravo!*).

Devo ancora citare un altro piccolo caso. Questo concetto di dire: le conseguenze sono state buone, si collega con un altro fattarello abbastanza grazioso, singolare e capriccioso. Un giorno ingenuamente, un'autorità governativa dice a me: « oh! i disordini sono successi perchè il Ministero ha voluto lasciarli arrivare per dimostrare la bontà della sua politica; ha voluto dimostrare che non c'era pericolo! » ed io ho risposto a questo funzionario: Caro... è talmente enorme quel che voi mi dite, che non lo credo, e talmente non lo credo che oso affermare, dopo avervi detto che non lo credo, che sarebbe roba o da manicomio o da stato di accusa! (*Ilarità, approvazioni*). Come! si farebbe un esperimento di questo genere per magnificare la politica del Governo?

Si è detto: *Il Paese non ha reagito, vuol dire che non si è commosso!* Io domando un po' perchè avrebbe dovuto reagire il Paese? Era il Governo che doveva reagire, se qual-

cuno lo doveva, ma non ha reagito, contro i disordini in questa circostanza: questo era dovere suo. Io non voglio essere troppo pessimista, ma dico francamente che se si fosse manifestata una reazione violenta per parte dei cittadini, e fosse arrivato qualche grave inconveniente, non credo che il Governo avrebbe preso la parte di quelli che avessero reagito.

Lo sciopero generale è stato limitato all'alta Italia. E vi par poco l'alta Italia! Non è vero, ma anche se fosse vero, è così poco l'alta Italia? Un giorno nell'aprile del 1902 il ministro dell'interno disse in Senato, che per mantenere l'ordine nella provincia di Ferrara vi aveva concentrato un corpo di armata, ed io gli risposi subito che la sua politica mi sembrava troppo cara. Ma vi domando: se nell'alta Italia, si fossero dovute concentrare delle forze contro i disordini in quella proporzione, non bastava tutto l'esercito, direi quasi sul piede di guerra: non avendo modo di far così, si è quindi lasciato correre ed è avvenuto quello che è avvenuto.

Si dice: *È stato roba da poco, solamente un morto o due*, sempre sullo stesso ritornello della repressione, che secondo loro vorrebbe dire sempre *sangue!* Ma chi ignora che ci sono stati tanti e tanti casi nella storia in cui dei movimenti rivoluzionari hanno avuto luogo, ed hanno sconvolto non solo la vita di un Paese ma le istituzioni fondamentali di esso, senza che ci sia stata una goccia di sangue? E come volete che ci fosse stato qui versamento di sangue, quando non avete nemmeno tentato di impedire questi disordini? Che non vi sia stato sangue, me ne rallegro assai, perchè è sempre doloroso il doverlo versare.

Se si vuol sapere veramente che cosa è questa *roba da nulla*, basta leggere un brano della lettera del Sindaco di Venezia, che dice cose le quali su per giù, e tenuto conto delle circostanze speciali di ogni città, sono le stesse che avvennero in tante altre.

Ecco come essa dice in un certo punto: « sospesa ogni comunicazione della città con la terra ferma; impedito e sospeso il servizio interno dei vaporetti e delle gondole; sospesi i servizi pubblici d'illuminazione; impedito il trasporto dei malati all'ospedale; privata la città della carne e del latte; minacciate le con-

dotture delle acque ed il servizio per gl'incendi; chiusi forzatamente i negozi, quelli persino necessari all'alimentazione; sospeso il servizio telegrafico per la rottura dei fili; abbandonata la città in balia al disordine e alla prepotenza; questo lo spettacolo a cui assistettero in quei giorni, rattristati e addolorati i cittadini, e scandalizzati migliaia di forestieri. La più alta libertà fu lasciata ai promotori di sì fatti disordini, mentre fu tolta alla massima parte della cittadinanza; la quale a ragione si lagnava dell'assoluto abbandono in cui veniva lasciata dal Governo. Certo è che la consegna fu di lasciare che si svolgessero liberamente gli avvenimenti; ma certo senza prendersi pensiero alcuno dei pacifici cittadini che pure avevano il diritto di essere tutelati ».

Ora dovrei parlare degli scioperi; ma prima, prego l'onor. presidente di volermi consentire qualche minuto di riposo.

PRESIDENTE. Si riposi pure.

(Molti senatori vanno a rallegrarsi coll'oratore).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e prego i signori senatori segretari di procedere al suggellamento delle urne.

(I senatori segretari suggellano le urne).

Per le interpellanze dei senatori Villari, Vidari e Maragliano.

TITTONI TOMMASO, ministro degli affari esteri.
Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TITTONI TOMMASO, ministro degli affari esteri.
A nome del collega della pubblica istruzione dichiaro che egli accetta le interpellanze dei senatori Villari, Vidari e Maragliano, annunziate nella tornata di sabato, e domanda che siano iscritte all'ordine del giorno di domani.

PRESIDENTE. Non sorgendo obiezioni, lo svolgimento di queste interpellanze avrà luogo nella prossima seduta.

**Ripresa dello svolgimento dell'interpellanza
del senatore Pelloux Luigi.**

PRESIDENTE. Il senatore Pelloux ha facoltà di continuare lo svolgimento della sua interpellanza.

PELLOUX LUIGI. E vengo, come dissi, agli scioperi. Ammesso da tutti lo sciopero a scopo economico, è stato assai discusso se era ammissibile anche lo sciopero generale a scopo economico per solidarietà. Su questa questione sono divisi i pareri, ma non è quello che importa specialmente a me di trattare.

Voglio parlare di un'altra questione che è venuta fuori ora, cioè: si può ammettere lo sciopero generale a scopo politico? Si può ammettere cioè che quell'arma di difesa ragionevole, destinata a risolvere le lotte tra il capitale e il lavoro, arma di legittimissima difesa, sia invece trasformata in un'arma potente di azione violenta politica o sociale? Secondo me la risposta non potrebbe esser dubbia, quantunque abbia già fatto capolino in qualche sito un concetto diverso; non mi ricordo più dove, ma certo su qualche periodico ufficioso, ho letto che lo sciopero generale non potrebbe essere ammesso politicamente che in *casi ultra-estremi*, dunque fa già capolino questa bella teoria, cioè: che lo sciopero generale politico non potrebbe essere ammesso che in caso ultra-estremi. Che cosa sono questi casi ultra-estremi? Io non lo comprendo, ma è bene ad ogni modo tenerne conto.

Lo sciopero generale politico è un reato e lo ha dichiarato il Governo se non esplicitamente, molto implicitamente quando, spinto da parecchie parti per presentare dei provvedimenti per assicurare i servizi pubblici, trovò più opportuno di fare quella dichiarazione che tutti sappiamo, e cioè che lo sciopero dei servizi pubblici è colpito dal Codice penale. Lo sciopero politico, checchè se ne dica, è un atto di violenza, di ribellione, di prepotenza vera, contro il quale la società ha il diritto di essere difesa, e il Governo ha il dovere di difenderla.

Ora lo sciopero dei servizi pubblici è sempre compreso nello sciopero generale politico. Se non è detto esplicitamente che lo sciopero generale politico è soggetto al Codice penale, lo è implicitamente, perchè il Governo ha già ri-

conosciuto con una pubblicazione solenne nella *Gazzetta Ufficiale*, che gli scioperi dei servizi pubblici sono reati; ora, siccome non si può fare lo sciopero generale politico, senza fare lo sciopero dei servizi pubblici, evidentemente anche lo sciopero generale politico è un reato. Ma la dichiarazione del Governo, secondo me, non è sufficiente. Ammetto che il Codice penale possa, in taluni casi, colpire i colpevoli di questi reati contemplati nel Codice; ma li colpisce quando lo sciopero è già avvenuto, non può impedirlo, mentre il guaio è nello sciopero stesso. Che cosa importa alla popolazione buona, al paese, alla tranquillità pubblica, se dopo che sono avvenuti disordini gravissimi, incommensurabili, un povero diavolo qualunque, un soggetto minuscolo che ha preso parte ai disordini viene condannato a qualche mese di reclusione? Questo importa un bel nulla. Il desiderabile sarebbe d'impedire gli scioperi, non contentarsi di punire quelli che materialmente l'hanno fatto, questa è la differenza essenziale, tanto più che non si tocca mai i responsabili. Noi abbiamo degli esempi recenti nel processo di Brescia, in quel processo che si è svolto in questi ultimi giorni e che molti colleghi conosceranno probabilmente, s'è notato il fatto che pochi o nessuno dei responsabili sono stati i condannati, la maggior parte furono assolti, anzi si venne a dire che lo sciopero della luce era stato fatto a scopo di bene, e chi aveva ordinato tale sciopero fu assolto per inesistenza di reato; quindi vedete a che si riduce in quel caso la portata del Codice penale. Il Codice non punisce nemmeno sempre i colpevoli di uno sciopero nei servizi pubblici, quindi per questa parte non è vero che basta il Codice penale.

Se gli scioperi dei servizi pubblici sono gravi, lo sciopero dei ferrovieri è fra tutti il più grave.

Si è tentato di dire che questa volta lo sciopero dei ferrovieri non c'è stato. Vi ho già dato la prova provata che c'è stato, e l'ho sentito io, disgraziatamente. Non c'è stato in tutta Italia, è vero, non si può dire che sia stato generale, ma si può dire qualche cosa d'altro più grave.

Si può dire che non occorre più lo sciopero generale ferroviario; non occorre più neppure quello parziale; ormai i sovversivi sanno che, rinnovandosi i disordini che si sono lasciati

avvenire in alcune stazioni, ma scegliendo bene le stazioni, come quelle di Sampierdarena, Piacenza, Bologna ed altre di quella specie, nessuno li reprime; e senza bisogno di sciopero il movimento ferroviario resta completamente sospeso senza bisogno che i ferrovieri facciano sciopero; e da questi fatti di violenza in alcune stazioni ne vengono tutte le conseguenze che possono desiderare i sovversivi, prima delle quali quella dell'impossibilità di un'eventuale mobilitazione dell'esercito.

Detto questo sugli scioperi, passo subito all'argomento delle responsabilità. Le responsabilità quali sono? Del Governo, del paese, dei suoi rappresentanti, o di quelli che sono incaricati di tutelare la tranquillità, la pace dei cittadini? Per ora, intendo parlare solo delle responsabilità del Governo e dei suoi agenti. Ma per parlare bene della responsabilità che possono aver avuto in questa circostanza i funzionari del Governo, bisognerebbe conoscere un dato che non è pubblico, cioè le istruzioni che avevano. Visto però quanto è successo, si può giudicare che quelle istruzioni, o mancavano, od erano incerte al punto di interpretarsi come si volevano, o erano tali che non si comprendevano; e che queste istruzioni dovevano risentirsi un po' della situazione del Governo che non sapeva quello che voleva, dato il modo come si è esplicata questa responsabilità, dato il modo saltuario, incomprensibile per chi guarda superficialmente; cioè per il pubblico in genere.

Per esempio, prendiamo i prefetti. Abbiamo avuto il prefetto di Venezia che è stato collocato a riposo, perchè? Per quella lettera, evidentemente, di cui ho parlato, del sindaco di Venezia. Il prefetto di Genova non ha avuto nulla, perchè? Non so, forse perchè il sindaco di Genova, invece di scrivere una lettera, come quello di Venezia, ha preferito di dimettersi. Il prefetto di Milano non ha passato guai, perchè? Forse per il viaggio del signor Barjnetti a Roma. Insomma non si capisce, non c'è un criterio da poter: dire questa è stata la linea di condotta; e di quanti fatti che sono rimasti impuniti, nessuno è stato a cercare la ragione. Taluni sindaci, talune Giunte comunali, le Presidenze delle Camere di lavoro che proclamano lo sciopero generale politico che è reato sono dei veri mandanti di reati comuni, sono anche essi col-

pevoli di reati comuni, eppure nessuno se ne incarica!

Dunque le responsabilità sono state quelle che sono state a seconda del modo di vedere del momento, ma manca una linea retta, manca completamente secondo me; posso sbagliare ma non lo credo.

Accenno ad un altro piccolo argomento, e poi passerò a un altro ordine d'idee.

È stato parlato della formazione di leghe *antiteppiste*! ora io dico francamente che mi pare una cosa strana; la lega antiteppista logicamente è la forza pubblica. Come volete concepire una simile lega? So bene che non è vero quello che si è detto, e non ne faccio accusa al Ministero, ma qualcuno ha parlato di una guardia nazionale dell'ordine. Per che farne? L'ordine lo difende, od almeno dovrebbe difenderlo il Governo. Perchè questo appello alle leghe antiteppiste, che, ripeto, non credo venga dal Governo?

Un simile appello sarebbe tutto quanto si può immaginare di più reazionario. Che cosa vorrebbe dire? Vorrebbe dire: Voi classi agiate, che riceverete poi quella educazione maggiore di cui si parla nella relazione ministeriale per lo scioglimento della Camera, voi classi agiate borghesi, conservatrici nel senso buono, unitevi contro la canaglia! Ma questo appello porterebbe alla guerra civile! non è quindi cosa che si possa ammettere anche lontanamente.

Lasciamo dunque stare questa questione, non pensiamo alla guardia nazionale per l'ordine; la guardia nazionale ha vissuto ed è morta, e lasciamola riposare in pace.

Passo ora a qualche cosa di più serio.

All'infuori di tutto ciò che si è tentato per scagionare il Ministero delle gravissime responsabilità del settembre scorso una cosa vera è stata detta, una cosa molto seria è risultata. L'argomento è: che il Ministero non ha potuto reprimere perchè gli mancava la forza, perchè non aveva abbastanza uomini sotto le armi. Ed è vero. Sono il primo a riconoscerlo. Ma tutto ciò non diminuisce affatto la responsabilità a nessuno, poichè bisogna pur dire che non ha represso nemmeno dove c'era la forza; e d'altronde pochi giorni prima dei disordini era stata congedata una classe.

Dunque vuol dire che si riteneva che non ce ne fosse bisogno; perchè altrimenti sarebbe stato meglio conservare quelli che già erano

sotto le armi, tanto più che essi furono congedati per *anticipazione*. Dunque se la forza non c'era e si prevedevano i disordini, la colpa non è da attribuirsi che alla mancanza di ogni prudenza.

Ma quante volte non è stato detto, anche in Senato, che il fare un troppo vasto impiego della truppa nel servizio di ordine pubblico poteva avere delle conseguenze gravissime nel senso che distoglievasi l'esercito dalle sue mansioni più necessarie, dalle sue istruzioni normali, dalla sua educazione militare, dalla sua vera preparazione alla guerra?

Io stesso ho detto parecchie volte in quest'aula: badate che se volete continuare l'impiego della truppa come fate presentemente, avrete bisogno di tenere almeno una classe di più sotto le armi con la relativa spesa di non pochi milioni.

È vero che adesso si propone, appunto per ovviare a questo inconveniente gravissimo, un considerevole aumento di carabinieri e di guardie di pubblica sicurezza. Io non posso che approvarlo e lo voterò molto volentieri, ma confesso che ci sarà sempre un guaio che finora non mi pare infondato, ed è che nello stesso tempo che aumenterete il numero dei carabinieri e delle guardie, aumenterà anche nel paese il numero dei sovversivi e dei malviventi.

Non ci facciamo illusioni. Le ultime elezioni favorevolissime all'ordine hanno dato ai partiti estremi qualche seggio di meno nella Camera. Ma non hanno detto che i partiti estremi anche rivoluzionari ed anarchici non si estendano nel paese, non hanno dimostrato affatto questo: quindi questo aumento delle guardie e dei carabinieri per me lo accetto, ma non basta, e, riguardo all'esercito, si continuerà come ora, perchè i prefetti vi ricorreranno come prima, e vorranno soldati un po' dappertutto: tanto è vero che nel periodo delle elezioni sanno tutti che la forza è mancata in tanti luoghi, e non si è potuto corrispondere alle richieste fatte.

Come riparare? Bisogna aumentare l'esercito, e questa non è più una grave questione di ordinamento, ma una questione semplicissima. Io passo per essere l'autore dell'attuale ordinamento dell'esercito e di quel sistema della forza massima e minima per un certo numero di mesi dell'anno. Dichiaro che questo concetto, che questo sistema della forza minima per un

dato numero di mesi lo sosterrai sempre tecnicamente, perchè è il solo sistema per preparare un forte esercito di guerra con una spesa relativamente minore: ma ho dovuto anche riconoscere ed ammettere che questo sistema non va più; e non può più andare perchè purtroppo bisogna trasformare in altra maniera le nostre istituzioni militari.

Finora, per il concetto della responsabilità che ho in questa materia avevo sempre ritenuto che l'esercito dovesse essere preparato allo scopo essenziale della difesa nella eventualità di una guerra con l'estero, invece la sua missione ora è cambiata. Adesso bisogna difendersi dai bisogni interni e dalle eventuali rivoluzioni.

Ora una organizzazione non corrisponde all'altra, e bisogna che da una parte si pensi alla guerra, e dall'altra si pensi all'ordine interno: quindi non è più la famosa questione militare dell'ordinamento dell'esercito in 12 piuttosto che in 10 od in 8 corpi d'armata, la questione è semplicemente questa: bisogna avere sotto le armi parecchie e parecchie decine di migliaia di uomini tutto l'anno. Ora questo si traduce in molti milioni da spendere. Questa è la situazione.

Nel 1902, nel discorso che ho ricordato in principio, tra le altre cose, raccomandavo che si badasse molto all'ambiente in cui vive l'esercito; chè bisogna assolutamente tenerlo come è sempre stato e come è presentemente, in condizioni da poter sempre contare pienamente su di esso.

Presentemente, ritengo l'esercito assolutamente superiore ad ogni elogio, malgrado tutto quello che si possa dire. E ne è prova la condotta ammirabile, impareggiabile, che hanno tenuto le truppe; le quali, in questi ultimi disordini, hanno avuto la triste missione di assistere impassibili a tante violenze, a tanti disordini, a tante devastazioni. (*Benissimo!*)

L'esercito è, ripeto, sempre quale era prima; e non posso che fare plauso all'ordine del giorno col quale l'onorevole ministro della guerra espresse questo sentimento alle truppe, appena finiti i disordini che si deplorano. (*Approvazioni — Bene.*)

Se però si deve pensare a rinforzare l'esercito, si dovrà anche pensare a qualche cosa d'altro.

Io non faccio proposte formali, ma mi pare che si dovrebbe, nell'interesse generale, ritoccare almeno in qualche parte la legge di reclutamento dell'esercito, la quale è fatta con uno scopo assolutamente umanitario. Tutti i ministri della guerra, credo, si sono successivamente impegnati, hanno avuto somma cura perché il grave sacrificio che si chiede al Paese sia reso il meno duro possibile, compatibilmente con le esigenze.

Nella questione dei richiamati che non voglio toccare assolutamente, credo vi sia abbastanza da ritenere che un piccolo ritocco alla legge di reclutamento non sarebbe male farlo.

Vengo alla fine del mio discorso, tanto più che da questo devo togliere parecchi argomenti riguardanti la questione che siamo intesi di non trattare oggi.

Dopo tutto ciò che ho detto, che cosa dovrei concludere?

Forse qualche collega potrebbe pensare che io dovessi presentare una mozione, la quale certo non potrebbe essere favorevole al Ministero. Sarebbe una mozione politica nella quale non si potrebbe che invitare il Governo a *governare!* Ma non presenterò nulla, mi limiterò ad aspettare le risposte che farà il Ministero.

Desidererei solamente che mi si dicesse, se possibile, qualche cosa sulla domanda di carattere militare che ho fatto adesso, cioè: Il Governo è disposto a mettere le leggi di reclutamento dell'esercito e il bilancio della guerra in armonia con le nuove esigenze politiche?

A me nulla importa che vi sia al potere questo piuttosto che un altro Ministero. Semplice spettatore delle scene della nostra vita politica a cui mi interessa grandemente, come si interessa qualunque cittadino che ama il proprio paese, un solo desiderio ho, ed è di non vedere inconsciamente sfasciato poco per volta quell'edificio che noi abbiamo contribuito, colla generazione che sparisce dal mondo, ad innalzare con tanti sacrifici, ed al cui innalzamento ho avuto la fortuna di aver potuto in modestissima parte contribuire anch'io. Per questo scopo supremo ho creduto mio sacrosanto dovere di segnalare, come faccio, i gravissimi pericoli a cui andiamo incontro, e mi auguro che essi siano visti e riconosciuti da tutti coloro che hanno dinanzi alla storia e dinanzi al mondo la responsabilità della situazione nostra.

Mai, dalla sua formazione fino ad oggi, il Regno d'Italia ebbe ad attraversare momenti così difficili e così tristi. Che cosa farà il Ministero per riparare? Non è più il tempo di tergiversare sulle frasi elastiche; non bastano più i luoghi comuni così usati ed abusati di dire che non si vuole nè *reazione* nè *rivoluzione*; qualche cosa bisogna volere, e dirlo chiaramente, e non con frasi ambigue e contorte. Sino a pochi anni addietro due metodi di Governo erano di fronte: quello del prevenire e quello di reprimere. Il Ministero attuale ne ha trovato un terzo: nè reprimere, nè prevenire. (*Benissimo!*).

L'ultima sessione parlamentare s'inaugurò con un discorso della Corona che credo si possa dire che è rimasto completamente lettera morta. Si annunciava la pacificazione degli animi e la tranquillità del Paese. La nuova Legislatura si apre quando si può dire che mai l'odio di classe fu più acuto, e, non voglio esagerare, forse si potrebbe anche dire che abbiamo la rivoluzione alle porte.

Si lasci pure in pace il Ministero per tutto ciò che non ha fatto e che doveva fare! e per tutto ciò che ha fatto e non doveva fare, ma si pretenda da lui che governi come il Paese ha chiaramente indicato che desidera di essere governato, e che non lasci che gli altri governino al suo posto. (*Approvazioni generali vivissime*).

PRESIDENTE. L'onorevole presidente del Consiglio intende rispondere subito o vuol prima ascoltare i discorsi degli altri oratori iscritti?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Se crede, risponderò subito.

PRESIDENTE. Allora ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ritengo opportuno di rispondere immediatamente all'onorevole Pelloux affinché la discussione possa proseguire su dichiarazioni che abbia fatto il Governo e non su ipotesi di opinioni che egli abbia. Il senatore Pelloux ha cominciato il suo discorso dicendo che se qualche parola un po' vivace gli fosse sfuggita ora contro la sua volontà; prendo atto di questa dichiarazione e non rileverò alcuna frase del suo discorso.

Il senatore Pelloux ha parlato di una infinità di circostanze, di obiezioni, di opinioni; mi perdonerà se non seguo intieramente l'ordine

del suo discorso, ma procurerò di mettere un ordine logico, secondo me, in modo che riesca chiaro ciò che intendo di dire.

Egli parlò principalmente dei disordini di settembre, di quel tentativo che non esito a dichiarare pazzo e delittuoso. In questo giudizio siamo perfettamente d'accordo, giacchè questo era un tentativo di sciopero generale senza scopi economici e che creava uno stato di disordine più esteso assai dei fatti del 1898.

Se si esaminano i fatti avvenuti durante tale sciopero, si deve riconoscere che in pochi luoghi furono realmente gravi e che il punto dove sono successi disordini maggiori è quello precisamente a cui alluse l'onor. senatore Pelloux, cioè nella parte della Liguria che è tra Genova e Sestri-Ponente. Questo fu l'unico punto in cui la violenza sospese la circolazione dei treni, arrivò a rompere le rotaie e arrivò ad impedire che potessero i viaggiatori proseguire per la loro via. Successero dei disordini abbastanza gravi a Venezia.

Il senatore Pelloux mi domanda per quale ragione, mentre io presi dei provvedimenti a Venezia non ne presi altrove. La ragione è semplicissima: a Venezia non si edoperarono mezzi che si avevano sotto mano, negli altri luoghi ciò non avvenne.

Sa l'onor. senatore Pelloux di quali mezzi, per esempio, si disponeva a Milano? 1000 uomini di truppa, 50 carabinieri, 600 guardie di pubblica sicurezza, le quali naturalmente non tutte erano disponibili per un servizio attivo. Questa è la condizione in cui il prefetto di Milano si è trovato nel settembre scorso mentre aveva 150 mila operai sulla strada, e delle assemblee di 30 mila persone. Evidentemente, se si fosse tentato di proclamare la repubblica, cambiare forma di governo o altro, si sarebbe agito senza riguardo alcuno e con estrema energia, impiegando gli uomini dei quali si disponeva; ma nelle condizioni in cui si presentava lo sciopero in Milano chi avrebbe consigliato l'uso delle armi da fuoco, mentre ad eccezione di un fatto isolato gravissimo, ma del quale non si conosce ancora la causa, non fu commesso nessun reato, nè un saccheggio di negozio, nè un furto, nè un ferimento? Ci furono atti di violenza deplorabili, ma nel dilemma o di fare un vero macello, o di lasciare che la bufera passasse, credo che la pubblica sicurezza abbia

agito prudentemente astenendosi dall'uso delle armi, tanto più che si sapeva, e ne ero stato io pure informato, che il disordine era temporaneo, non aveva alcun fine determinato da raggiungere e che sarebbe cessato entro due giorni. In altre città d'Italia fatti gravi non avvennero. A Torino qualche fatto di teppismo d'importanza secondaria, qualche vetro rotto. In Genova ho fatto constatare due mila lire di danni per vetri rotti.

Ora io credo che tra il fare repressioni sanguinose e il lasciare che passi questo vento di follia fosse per lo meno molto da riflettere prima di andare alla violenza.

GUARNERI. E a Catania, e a Napoli?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Nessun delitto, nessun reato, fu commesso in quelle due città; disordini sì, reati nessuno.

Ma il senatore Pelloux dice: Io non voglio repressioni sanguinose; questo è il punto. È possibile che s'impediscono questi fatti senza usar le armi?

Qui parliamo chiaro, o si deve far fuoco, o bisogna avere una certa tolleranza quando non si commettono reati, e quindi non vi è proprio la necessità assoluta della difesa sociale immediata. Questa è la posizione.

Il senatore Pelloux mi ha soprattutto rimproverato alcuni fatti speciali. Ha deplorato che io accettassi la lettera di biasimo del sindaco di Venezia; la mia risposta è molto semplice, io ho considerato quella lettera come una denuncia di fatti e avendo riconosciuto che erano veri ho provveduto. Io non credo che un Governo si disonori quando riconosce che una lettera gli denunzi fatti veri. Lì c'erano dei mezzi di provvedere e non furono usati, si mancò, il Governo fece il suo dovere. Il senatore Pelloux ha pure deplorato che io abbia risposto al sindaco di Torino. Ora, il Senato sa che il sindaco di Torino è una persona altamente onorevole. (*Interruzione del senatore Pelloux*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo ha deplorato vivamente.

PELLOUX LUIGI. Io non ho detto questo. Domando la parola.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Trovò che io male a proposito in quel momento risposi al sindaco di Torino. Ora,

li sindaco di Torino mi poneva una questione che non aveva nulla di sovversivo, nulla di men che conveniente; il sindaco di Torino è una persona altamente stimata che fa parte di questa assemblea e che tutti conosciamo, il quale mi chiedeva quali erano gli intendimenti del Governo su alcuni punti. Io ho risposto tassativamente e posso assicurare il senatore Pelloux che la sua opinione che io abbia fatto male a rispondere al sindaco di Torino non è certamente divisa nè dagli abitanti di Torino nè da tutte le persone con le quali ho avuto occasione di parlare. È questione di apprezzamento. Io non credo che il ministro si abbassi nel rispondere al sindaco di Torino. .

PELLOUX LUIGI. Non ho detto questo, lo ripeto...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi rimproverò poi di aver ricevuto il sindaco di Milano, questa anzi fu l'accusa sulla quale più ha insistito.

Ora io domando se in un momento di agitazione così intensa come quella che vi era a Milano quando 150 mila operai erano sulle strade di quella città, io doveva recare un affronto alla città stessa rifiutando di riceverne il sindaco. Io anzi desiderai di vederlo per avere informazioni esatte. Io per sistema ricevo chiunque.

E del resto che cosa ho detto al sindaco di Milano? Lo ho incoraggiato a far che la città rientrasse nella calma e nell'ordine, e tornare a Milano e persuadere la gente a riprendere il lavoro.

Quanto alla bandiera riconosco io pure che il sindaco di Milano ha fatto malissimo a levarla. (*Oh! Oh! Rumori*). Sono d'accordo che ha fatto male, ma ci hanno pensato gli elettori a farglielo capire che aveva avuto torto...

DI SAMBUY. Dovevate destituire quel sindaco...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... Senta on. senatore Di Sambuy, quando si hanno 150,000 operai sulle strade non è per lo meno prudente destituire il sindaco...

DI CAMPOREALE. Governo impotente...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*... Non è questione di impotenza, è questione di prudenza; non credo che sapienza del Governo consista nel far fuoco tutte le volte che vi è un piccolo disordine. (*Approvazioni e disapprovazioni*). Si è provato nel 1898! Le conseguenze le avete avute fino al giorno di ieri. Se allora nel 1898 a Milano vi fosse stata

un po' più di prudenza per parte delle autorità locali le conseguenze sarebbero state molto meno gravi. (*Approvazioni*).

La causa dei disordini si dice, è la politica seguita dal Ministero prima di quei fatti; ma forse, che io giungendo al Governo ho trovato una condizione di cose tranquille! Ma non ricorda il senatore Pelloux che cosa era avvenuto dopo il 98? le condizioni parlamentari di allora?

PELLOUX. Parlamentari soltanto...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*... Le condizioni parlamentari avevano una ripercussione vivissima nel Paese e lo prova l'esito delle elezioni indette da lei e che produssero così splendido risultato? (*Bene*).

Io trovai una condizione di cose gravissima, perchè il Governo aveva tentato, per esempio, a Genova di sciogliere la Camera del lavoro?

PELLOUX. Non ero io questo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. No, parlo del suo successore. E il Governo dopo avere risolta quella Camera del lavoro si è impaurito dell'opera sua ed ha fatto un'azione che certamente non posso approvare. (*Rumori*). Quando mi si attacca ho il diritto di difendermi.

Il senatore Pelloux ha riconosciuto equamente le difficoltà in cui il Governo si è trovato e si trova per il difetto di forza pubblica, ma bisogna pur ricordare che noi abbiamo un ordinamento nell'esercito per cui una metà dell'anno le compagnie sono di quaranta uomini, tolga quelli che fanno da attendenti, quelli che custodiscono la caserma o che attendono ad altri servizi territoriali che cosa ne resta? Ma questo ordinamento lo abbiamo fatto forse noi?

PELLOUX LUIGI. Ero con lei al Governo quando si fece.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ho avuto il torto di seguirla, lo riconosco. (*ilarità vivissima*). Noi abbiamo in Italia in tutto il Regno 8000 guardie di pubblica sicurezza mentre nella sola città di Londra sono più di 12,000.

In Milano, lo ripeto, in quel giorno c'erano 50 carabinieri. Evidentemente non si può pretendere che di fronte a un avvenimento straordinario come quel tentativo, quel vento di pazzia, come lo definì esattamente il senatore Pelloux, avessimo in tutta Italia la forza necessaria per imporre con l'autorità morale;

perchè in simili casi non ci sono che tre vie, o avere molta forza che ne imponga, o adoperare le armi o lasciare che la cosa si svolga nel modo meno dannoso possibile per la incolumità pubblica. Altre vie non le trovo.

Poco fa ho presentato all'altro ramo del Parlamento un disegno di legge che aumenta di 3000 il corpo dei carabinieri, di 3000 le guardie di pubblica sicurezza ed aumenta il numero dei funzionari di pubblica sicurezza. Con questo non si provvede a tutto, ma non domando di più per una ragione semplicissima che l'onorevole Pelloux comprenderà facilmente, cioè la difficoltà del reclutamento. Volendo reclutare uomini sicuri e di moralità indiscutibile occorre del tempo.

Appena il progetto sarà approvato dalla Camera conto sulla approvazione del Senato e prendo atto che lo stesso senatore Pelloux ha promesso di appoggiarlo.

Quanto all'ordinamento dell'esercito non è possibile trattare ora incidentalmente un argomento di tanta importanza. Ma credo che sarà necessario modificare l'ordinamento in modo che ci sia una forza permanente in tutto l'anno. Questo sistema di forza massima e minima potrà avere vantaggi dal lato militare, ma certo dal punto di vista dell'ordine interno è dannoso e pericoloso.

Evidentemente anche in questa discussione, come in molte altre consimili, siamo sempre di fronte alla quistione del sistema di Governo che si vuol seguire. Il senatore Pelloux dice: le parole « nè reazione, nè rivoluzione » non dicono nulla. Io credo invece che dicano molto. Io non credo che il Paese sia disposto (ed egli stesso lealmente lo ha riconosciuto) ad entrare in una sistema di reazione: tutt'altro. Il Paese nei recenti comizi ha mostrato di voler seguire le vie della libertà e del progresso e di non volere moti rivoluzionari, ciò lo ha dichiarato nel modo più franco ed esplicito.

Tutte le grandi città, che sono i centri in cui si manifesta più intensamente la vita politica del paese, hanno respinto le dottrine sovversive. Il dovere del Governo è di aiutare quest'opera, questa volontà manifesta del paese (*Bene!*), ma di aiutarla senza venir meno ai principii della più assoluta libertà.

Quindi noi intendiamo aumentare la forza della pubblica sicurezza, perchè quella esistente

è difettosa ed insufficiente ai servizi più elementari; intendiamo di mantenere fermo l'ordine pubblico e difendere i servizi pubblici nel modo più energico.

Io confido che il Senato troverà che io non potevo fare una risposta più chiara ed esplicita alla interpellanza dell'onor. senatore Pelloux (*Approvazioni*).

PELLOUX LUIGI. Chiedo di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pelloux.

PELLOUX LUIGI. Debbo dichiarare che non sono troppo malcontento della risposta del presidente del Consiglio per le promesse che ha fatte.

Non posso però lasciar passare una sua osservazione. Esprimendo il mio concetto che la lettera del ministro al sindaco di Torino non la trovavo troppo a proposito, per quello che conteneva, io non ho avuto intenzione alcuna la quale potesse sonare la menoma ombra di critica per il sindaco di Torino, mio egregio amico personale, pel quale tutti abbiamo stima ed affezione; ed assolutamente non ho detto cosa che potesse in nessun modo offendere la suscettibilità di Torino, la quale veramente non entra per nulla in ciò che io ho detto. Dissi soltanto che in quel momento l'onor. ministro intendeva vantare i risultati della sua politica, e che quel momento era scelto male, molto male; ed intendo quindi chiarire nel modo più esplicito che non una parola ho pronunziato che sonasse critica o biasimo verso il sindaco di Torino o verso quella città.

Detto questo, non ho difficoltà di dichiararmi abbastanza soddisfatto della risposta, o meglio delle promesse del presidente del Consiglio, se i fatti vi corrisponderanno. (*Approvazioni!*)

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io sono lietissimo che sia tolto qualunque dubbio sull'interpretazione delle parole del senatore Pelloux, che cioè esse non potevano suonare offesa al sindaco ed alla cittadinanza di Torino, e ne sono lieto perchè si tratta di persona, che tutti ugualmente stimiamo.

Quanto a me, mi permetto un'osservazione molto semplice. Ho ricevuto un telegramma

dal sindaco di Torino che mi domandava quali erano le intenzioni e i propositi del Governo; secondo il senatore Pelloux, avrei dovuto rispondergli: Aspettate 15 giorni e poi ve lo dirò. (*ilarità*).

PELLOUX LUIGI. Niente affatto, non è questa la risposta che doveva fare.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, la discussione su questa interpellanza si continuerà nella seduta di domani.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani:

I. Votazione per la nomina dei Commissari:

- a) di sorveglianza al Debito pubblico (tre);
- b) di vigilanza al Fondo per l'Emigrazione (tre);
- c) per la vigilanza sulla circolazione e sugli Istituti di emissione (quattro);
- d) di vigilanza sul servizio del chinino (due).

II. Interpellanza del senatore Pelloux Luigi al Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui disordini di settembre (*Seguito*).

III. Id. del senatore Vidari ai ministri della marina e di grazia e giustizia per sapere quale sia l'ambito delle riforme che si vogliono introdurre nel Codice per la marina mercantile.

IV. Id. del senatore Villari al ministro della pubblica istruzione sul decreto che ad anno

scolastico già cominciato dovrebbe sostanzialmente mutare il programma degli studi nei Licei del Regno.

V. Id. del senatore Vidari al ministro della pubblica istruzione per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per far cessare l'abuso delle anticipate ferie universitarie e degli esami fuori delle sessioni ordinarie.

VI. Id. del senatore Maraglino al ministro della pubblica istruzione per sapere se intenda di ripristinare nei regolamenti universitari la osservanza alle vigenti leggi sulla pubblica istruzione.

VII. Votazione per la nomina dei commissari:

- a) al Consiglio superiore del lavoro (tre);
- b) al Consiglio superiore di assistenza e beneficenza pubblica (tre);
- c) alla Cassa dei depositi e prestiti (tre);
- d) di vigilanza all'Amministrazione del Fondo pel culto (tre).

(La seduta è sciolta alle ore 18 e 30).

Licenziato per la stampa il 10 dicembre 1904 (ore 17.45)

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.